RIVISTA DI CULTURA, AMBIENTE, SOCIETÀ DEL TRENTINO

DICEMBRE 2017 - NUMERO 504 - EURO 3,00

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. min L. 27/02/2004 n°46)
art. 1, comma 1, CNS Trento - Taxe Percue

UCT

un Natale senza Dio

Ogni anno ritornano le festività natalizie, sempre più cariche di contraddizioni: da un lato il bisogno di rifugiarsi nei valori più autentici; dall'altra una corsa sfrenata ai consumi. Qual è l'attualità del messaggio della natività?

Graziano Riccadonna
Il quarto di Millennio di Andreas Hofer

Sara Trevisan
La tragedia di Cristo: una lettura gnostica

Fabio Peterlongo
La salvezza dei bambini è nei libri

«retrofocus» paesaggio #6

*Le foto a corredo dell'articolo, di **Luca Chistè**,*
sono state riprese a Rosolina Mare, nell'inverno del 2016

Mimmo Jodice "Un 84enne fotografo della mente"

Una biografia densa e un'attività longeva, fanno di Mimmo Jodice uno dei più indiscussi protagonisti della fotografia italiana contemporanea. Nato a Napoli nel 1934, Mimmo Jodice, vive e lavora, da sempre, a stretto contatto con questa realtà. Insignito di moltissimi riconoscimenti, nel 1980 pubblica "Vedute di Napoli" che segna un passaggio decisivo nell'elaborazione del suo personalissimo linguaggio, contribuendo a definire una nuova visione del paesaggio urbano e dell'architettura. Dal 1970 al 1996 è stato docente di fotografia all'Accademia di Belle Arti di Napoli e, nel 2033, l'Accademia dei Lincei, gli ha conferito il prestigioso premio Antonio Feltrinelli, assegnato, per la prima volta, alla fotografia. Nel 2006 l'Università degli Studi Federico II di Napoli gli ha conferito la laurea honoris causa di architettura. Nel 2011, inoltre, è insignito dell'onorificenza di Chevalier de l'Ordre des Art et des Lettres e, nel 2013 e 2016, riceve la Laurea Honoris Causa dell'Università di Architettura di Mendrisio e dell'Accademia di Belle Arti di Macerata. Nel 1981 è tra i grandi fotografi della mostra "Expression of Human Condition" al San Francisco Museum of Art, insieme a Diane Arbus, Larry Clark, William Klein, Lisette Model. Alcuni delle più grandi istituzioni mondiali, accolgono e conservano le sue opere: il Memorial Federal Hall di New York, il Musée Réattu di Arles, il Kunstmuseum di Dusseldorf, la Maison Européenne de la Photographie di Parigi, il Museo di Capodimonte di Napoli, la Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma, il MassArt di Boston, il Wakayama in Giappone, The Museum of Photography di Mosca, il Museu de Arte di Sao Paulo, il MART di Rovereto, lo Spazio Formadi Milano, il Louvre di Parigi, solo per citare i più importanti.

Le caratteristiche più rilevanti che caratterizzano l'opera fotografica di Mimmo Jodice, le cui immagini sono conservate in decine di prestigiose istituzioni artistiche e museali di tutto il mondo, risiede in uno spazio interpretativo che, come sostiene Andrea Viliani, in un bellissimo saggio critico e curatoriale per la rassegna "MIMMO JODICE. ATTESA. 1960-2016": *"Esplora il mondo intorno a noi soffermandoci sulle soglie di un tempo indefinito, in cui si intrecciano il passato, il presente e il futuro. Jodice delinea in questo modo una dimensione posta al di là delle coordinate spaziali, o dello scorrere del tempo, sospesa nella dimensione – contemporaneamente fisica e metafisica, empirica e contemplativa – dell'attesa. Un'attesa che è anche matrice di una pratica rigorosamente analogica della fotografia: l'attesa come ricerca paziente dell'illuminazione, spesso mattutina, in grado di rilevare l'essenza del soggetto rappresentato, o*

l'attesa come l'altrettanto paziente bilanciamento dei bianchi e dei neri in camera oscura."
Se con la fotografia dei coniugi Becher e degli adepti della loro scuola il linguaggio sul modo di interpretare il paesaggio urbano è ossessivamente rigoroso, iper-razionale e volutamente privo - nell'intenzionalità di chi si identifica con questa scuola di pensiero - di "concessioni" interpretative troppo azzardate, con Mimmo Jodice, si giunge ad un autentico sovvertimento di questo paradigma.
La lettura delle città diviene progressivamente onirica, rarefatta e straordinariamente intimistica. Con "Vedute di Napoli", una delle opere storiche e forse una delle più importanti di Mimmo Jodice (anche per il fatto che Napoli è stata una costante fonte di ispirazione e "presenza" per Mimmo Jodice) inizia il suo percorso metafisico, dove la città è rappresentata come uno spazio vuoto, silenzioso, inquietante. Con Jodice, il paesaggio urbano pare progressivamente decontestualizzarsi da sé stesso per divenire progressivamente "ritaglio" e luogo denso di anfratti silenziosi.
Due scuole di pensiero, quelle dei Becher e di Jodice che, con le dovute declinazioni e interpretazioni personali, rappresentano polarità autoriali che si distribuiscono lungo un continuum narrativo e interpretativo che affonda le proprie radici in una fotografia magistrale, fatta di silenzi, riflessioni, intense concettualizzazioni. Si tratta essenzialmente di una fotografia mentale ed etica che, come sostiene Vincenzo Trione, coordinatore del Dipartimento di Ricerca del Museo MADRE:
"Preferisce gli interstizi delle geografie, frequenta i passaggi a vuoto, si sofferma non sul tutto, ma sui resti, sulle rovine: su ciò che è rimasto. Immortala barlumi dell'apocalisse della storia. Tasselli che rimandano a un mosaico oramai invisibile". Per questa ragione, nelle immagini di Jodice, sono presenti forti rimandi ai simboli, all'inconscio e alla visione, in estrema sintesi, di un paesaggio interiore di cui, l'essenza fotografica proposta nelle immagini, è generosa amplificazione concettuale.
Un percorso che, riflettendo sulla sua sterminata opera fotografica, si ricompone stilisticamente nella calligrafia del bianco e nero, una vera e propria costante nei lavori di questo straordinario fotografo. Jodice, inoltre, connotando molto chiaramente la sua identità fotografica fra artista e artigiano, ha sempre stampato da sé le proprie fotografie ed ha pubblicamente dichiarato in un'intervista ("Mimmo Jodice, 80 anni di fotografia e ricerca d'artista - www.fanpage.it) che: "Se passassi al digitale dovrei rivedere la mia identità espressiva" poiché attraverso la manipolazione tecnica dell'immagine "Si rischia di togliere capacità critica al proprio lavoro".